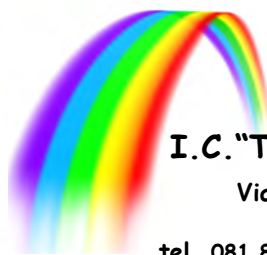




DE ROSA

magazine

«Parola...alle parole»



I.C. "Ten. Mario De Rosa"

Via Regina Margherita n° 28
Sant'Anastasia - Napoli
tel. 081 8930705 - fax 081 5311492
e-mail : naic8al00b@istruzione.it
pec: naic8al00b@pec.istruzione.it

Periodico della scuola secondaria di 1° grado

EDIZIONE A. S. 2022-23

NUMERO 3

FEBBRAIO 2023



*"Amo gli alberi.
Sono come noi.
Radici per terra
e testa verso il cielo!"*

Erri De Luca



“Sento di essere la mamma di tutti gli alunni di Sant’Anastasia”



“Sono orgogliosa di essere **Assessore alle politiche scolastiche**. Credo che la Scuola racchiuda in sé qualcosa di sacro”: intervista a **Veria Giordano**.

di De Cicco Valeria e Velardi Benedetta II B

Cosa sognava alla nostra età?

Sono passati un po' di anni. Abbiamo vissuto gli stessi ambienti, frequentavo la vostra stessa scuola, la "Tenente Mario De Rosa", ne ho un ricordo vivido e in questo momento, mentre vi guardo e vi ascolto, rivivo le emozioni di allora. Alla vostra età nutro tanti sogni ma avevo chiara una cosa ben precisa: da grande volevo fare una professione che mi permettesse di sostenere le persone, di affiancarle e in particolare volevo lavorare con i *bambini*. Forse non sapevo ancora dare un nome al lavoro che avrei voluto fare, però sapevo di voler essere di aiuto. Sapevo di voler essere a servizio delle categorie sociali più deboli.

Qual è stato il suo percorso di studi?

Dopo la scuola dell'obbligo ho scelto un indirizzo umanistico. Nella scelta del liceo c'era già racchiuso tutto il mio amore per l'uomo. Durante gli anni di studio continuavo a ripetere a me stessa: "È questa la mia strada!". Subito dopo mi sono iscritta a Psicologia mentre nel mio cuore echeggiavano le parole di Pascal "*il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce*". Seguivo le mie inclinazioni anche quando non le conoscevo. Dopo la laurea, ho deciso di formarmi ulteriormente scegliendo una scuola di specializzazione in Psicoterapia con indirizzo sistemico relazionale, in particolare volevo operare nel settore della famiglia. Quindi ho fatto 5 anni di liceo, 5 anni di Università e altri 4 anni di specializzazione. Grazie al *training* formativo, che mi ha portato a diventare una psicoterapeuta, è stato naturale lavorare sulla mia persona e ho letto chiaramente il filo conduttore che ha guidato le mie scelte da sempre. Dopo essere diventata una terapeuta della famiglia, mi è stato proposto di seguire i formandi come didatta nella scuola in cui mi ero specializzata, per cui ho fatto altri 4 anni di formazione e oggi, tra le altre cose, mi occupo di formare tutti gli psicologi e medici che vogliono lavorare nel mondo della psicoterapia.

Da dove nasce il suo impegno politico?

Bella domanda! Ho sempre avuto l'obiettivo di *prendermi cura* delle persone. Ad un certo punto ho capito che la politica era un modo per prendermi cura della mia città e io sono fortemente legata a Sant'Anastasia. Credo fermamente che ognuno di noi, al di là della professione che sceglie di fare, deve impiegare i propri talenti per la sua comunità. Il mio impegno politico nasce forse proprio da questo *spiccato senso civico* affiancato dal desiderio di solidarietà.

Cosa vuol dire per lei essere al servizio della Scuola in un territorio come quello anastasia-no?

Significa moltissimo! Io sono orgogliosa di essere *Assessore alle politiche scolastiche* perché credo che la Scuola sia fondamentale. Non voglio essere blasfema ma ho sempre pensato che questa istituzione racchiuda in sé qualcosa di sacro. Dunque per me, è sicuramente un grande orgoglio ma dall'altro lato anche una grande *responsabilità*. Mi interrogo tutti i giorni su come io posso dare il mio contributo alle scuole di questo territorio. Il fatto di essere diventata genitore da dieci anni, mi rende maggiormente responsabile, perché avverto molto quel senso di *genitorialità sociale* che mi fa sentire la mamma di tutti gli alunni di Sant'Anastasia. Penso sempre alla parola *responsabilità* che vuol dire essere abili a rispondere, e non è un caso che il Sindaco mi abbia delegato. Cerco tutti i giorni di rispondere a ciò che la Scuola oggi chiede e la Scuola oggi chiede tanto perché è un'istituzione importante che si muove in un tempo di emergenza educativa.

La Scuola non può sostituirsi alla famiglia è anche vero, però, che spesso raccoglie le istanze delle famiglie e cerca di dare una risposta alla crisi valoriale e umana che stiamo vivendo come società nel rispetto di tutti. La Scuola è come un faro e così dovrebbe essere vissuta da tutti.

Noi siamo giovanissimi e con tanti sogni nel cassetto. Se lei in questo momento potesse parlare a tutte noi, quale consiglio ci darebbe?

Non mi piace dare consigli, anche se me li chiedono i pazienti che seguo, perché ciò che potrebbe essere valido per me non è valido per un'altra persona; ognuno di noi è unico e irripetibile, e deve fare la strada con le proprie scarpe e le proprie capacità. Anche da mamma stento in qualche modo a dare consigli, do delle indicazioni a mio figlio. Un bambino di 10 anni ha bisogno anche di essere indirizzato, però è vero che spesso e volentieri bisogna lasciare la libertà, cioè lo spazio di agire perché ritengo che le persone debbano diventare *ciò che possono diventare*. I giovani vanno sostenuti ma bisogna anche lasciarli liberi di sbagliare.

Dottoressa, se non preferisce i consigli utilizziamo una metafora: se noi le dicessimo che stiamo per intraprendere un viaggio, come metafora della vita, cosa dovremmo mettere nella nostra valigia?

Portare con voi la "*forza dell'essere donna*": non sono femminista ma credo che essere donna sia una marcia in più. Noi non siamo per niente il *sex debole*, la stessa *forza fisica* che abbiamo nel sostenere la maternità e il parto dimostrano che *la donna è forza*. Abbiate poi una *mente aperta*, la *capacità di essere versatili*, questo contiene tante risorse di cui avete bisogno nel "viaggio della vita". Non dimenticate di stimolare sempre la vostra curiosità. È questa che vi muove verso la conoscenza e ci rende capaci di costruirci come persone.



I FIORI AZZURRI

Integrazione o inclusione?



Nella mia esperienza ho compreso una cosa fondamentale: siamo tutti BES. Tutti abbiamo bisogno di essere inclusi, di sentirci amati, parte di una storia in cui non siamo soli.

di Gerardina Piccolo

Quando si parla di *Bisogni Educativi Speciali*, bisogna partire dal fare chiarezza tra due aspetti fondamentali. Cosa intendiamo per *integrazione* e cosa per *inclusione*? *L'integrazione* si riferisce ad una situazione in cui vi è un soggetto in difficoltà, che deve essere inserito in un contesto più ampio. Il processo si pone come approccio compensatorio, nei termini in cui si cerca di compensare il *deficit* con un'attività educativa diretta al singolo. Quindi si pone in una dimensione individuale, intervenendo prima sul soggetto o poi sul contesto. *L'inclusione*, al contrario, è un processo che si riferisce alla globalità delle sfere educativa, sociale e politica. Pone l'attenzione verso tutti gli alunni e a tutte le loro potenzialità. Parte quindi da una dimensione sociale in cui da un contesto scolastico ricco e propositivo, ogni alunno troverà la propria dimensione. Si cercherà quindi di rimuovere gli ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione. È "speciale" ogni alunno che manifesta "*Bisogni Educativi Speciali*" in presenza di situazioni particolari diverse e di difficoltà temporanee o permanenti, pervasive o settoriali, a livello fisico, organico, biologico, oppure familiare, ambientale, sociale, culturale che lo ostacolano nell'apprendimento e nello sviluppo e perciò richiede attenzioni e cure educative particolari, scelte, percorsi, sollecitazioni, risorse, valutazioni speciali. Da questo punto di vista dunque, sento il dover di dire che siamo tutti "BES". Tutti abbiamo bisogno di sentirci compresi, accolti nella nostra unicità, nella nostra incapacità, perché tutti abbiamo limiti e disabilità che spesso non si vedono e non sono riconosciute con un certificato medico. L'UNESCO nel 1997 ha dato questa definizione del bisogno educativo speciale: "Il concetto di bisogno educativo speciale si estende al di là di quelli che sono inclusi nelle categorie di disabilità, per coprire quegli alunni che vanno male a scuola (failing) per una varietà di altre ragioni che sono note nel loro impedire un progresso ottimale". Perciò non prendersi cura di tali bisogni significa condannare l'alunno *all'insuccesso formativo* e all'esclusione dai processi educativi. Chi di noi non porta con sé una serie di istanze inespresse, di bisogni che sono nascosti nelle profondità del cuore e che non siamo in grado di codificare o identificare?

Una scuola professionale *full inclusive* deve saper leggere e riconoscere i bisogni dei suoi alunni, di tutti i suoi alunni, le differenze che li caratterizzano e deve possedere aggiornate e solide competenze di tipo pedagogico, psicologico, metodologico-didattico, organizzativo e relazionale. Deve poter disporre di strumenti e risorse concreti da utilizzare nella progettazione e nella realizzazione di interventi che garantiscano il successo formativo di ognuno.

Dunque integrazione o inclusione? La mia risposta è entrambe e non solo per gli alunni speciali ma per tutti gli alunni di un istituto. Ed è esattamente questo che accade alla De Rosa.





Hannah Arendt

giornalista e filosofa tedesca

In occasione del **Giorno della Memoria** (una ricorrenza internazionale, celebrata il 27 gennaio di ogni anno come giornata per commemorare le vittime dell'Olocausto) tanti sono stati gli spunti di riflessione e gli approfondimenti fatti in classe con la Prof.ssa Prisco. Da tutte queste considerazioni trae spunto il seguente articolo di giornale per la nostra rubrica mensile. Ho deciso di approfondire la vita e le opere di una giornalista tedesca: Hannah Arendt.

di Rita Fazzolini di II E

Hannah Arendt nacque da una famiglia borghese benestante ebraica ad Hannover. I suoi studi si basarono principalmente sulla filosofia, studiò all'Università di Heidelberg. Visse a Königsberg (attuale Kaliningrad), città natale di Kant, a Berlino e a Marburgo, dove conobbe ed ebbe una relazione con Heidegger (che aderisce in seguito al nazismo). Nel 1933, quando salì al potere Hitler, fuggì a Parigi. Nel 1940, quando in Francia arrivarono i nazisti, fu arrestata dal Governo di Vichy e messa in un campo di prigionia. Venne però presto rilasciata grazie ad alcuni amici, tra i quali dei giornalisti americani, andò poi a New York, dove si occupò della comunità ebraica newyorkese e della propria attività di scrittura. Le sue due principali opere sono: *Le Origini del Totalitarismo* (1951) e *Eichmann in Gerusalemme – Banalità del Male* (1963). Nel 1961 la Arendt viene mandata dal giornale New Yorker a Gerusalemme, per seguire il processo di Adolf Eichmann, ufficiale delle SS con il compito di organizzare i convogli per portare i prigionieri nei campi di sterminio, che venne giudicato colpevole e impiccato nel 1962. Il libro della Arendt ha suscitato un'infinità di polemiche. Eichmann si disculpò dicendo che lui eseguiva esclusivamente gli ordini e che era il suo compito. Dall'interrogatorio dell'avvocato della difesa venne fuori che la vita di Eichmann era perfettamente normale: egli aveva una famiglia, non era un fanatico né un sanguinario; si era solo adeguato all'esistente, cioè al nazismo, facendo così carriera nelle SS. Secondo la Arendt la maggior parte delle persone che si erano conformate al male del nazismo (escluso Hitler e i pazzi) potevano essere come Eichmann: la banalità del male si sarebbe insinuata nelle loro vite.

Un'intervista...da palcoscenico!



Melania Esposito, esperta di recitazione e dizione del Teatro Summarte, ci spiega come un laboratorio teatrale permanente a scuola possa rendere protagonisti dello spettacolo educativo sul rispetto dell'ambiente anche i bambini più piccoli.

di Prisco Giovanna Teresa della classe II A

Sant'Anastasia 9 febbraio 2023 – Il nostro Istituto Comprensivo ha avviato un progetto teatrale permanente rivolto agli alunni della Scuola dell'Infanzia finalizzato alla piena comprensione anche delle tematiche più complesse. A parlarcene è l'esperta **Melania Esposito** del Teatro Summarte, amante della recitazione e della letteratura. In quest'intervista metteremo "sotto i riflettori" le modalità in cui viene svolto il progetto.

In cosa consiste il suo lavoro? E come lo definirebbe?

Io sono una docente di recitazione e dizione per bambini e adolescenti della Scuola del Teatro Summarte di Somma Vesuviana. Nasco come ragazza amante del teatro e poi mi sono diplomata all'Accademia come attrice. Pian piano ho cominciato a lavorare come esperta nelle scuole stando a contatto con bambini, adolescenti e anche con ragazzi diversamente abili. Quando mi pongono questa domanda sono sempre un po' combattuta sulla risposta da dare, perché ho fatto l'attrice fino a pochi anni fa però nel frattempo ho lavorato anche nel sociale. Quindi, il mio, lo definisco un lavoro da attrice/operatrice di teatro per ragazzi e bambini lavorando con loro attraverso il teatro emozionale.

Cosa l'ha spinto a fare questo lavoro? E quali studi ha dovuto intraprendere per acquisire le giuste competenze?

Quello che mi ha spinto maggiormente a intraprendere questa carriera è stata in maniera primordiale la mia forte passione e curiosità per la poesia e la letteratura, in particolare mi ha colpito Carlo Goldoni, che ho studiato alle scuole medie. Inoltre ho cominciato a recitare quando ero molto piccola partecipando ad alcuni corsi. Mi sono iscritta al liceo classico perché è dal teatro greco e da quello latino che nascono il teatro moderno e contemporaneo. Quindi ho fatto degli studi classici e poi mi sono iscritta all'Università dello Spettacolo dove mi sono laureata riportando il punteggio di 110 con lode e durante la discussione della mia tesi ho recitato un monologo in greco antico. In seguito ho sentito l'esigenza di iscrivermi a un master che mi specializzava in comunicazione sociale e dello spettacolo.

Come nasce il progetto teatrale per la Scuola dell'Infanzia? E in cosa consiste?

Questo progetto nasce da un'intuizione rivoluzionaria a livello didattico avuta dalla dirigente del vostro Istituto, la Dottoressa Adele Passaro, che ha proposto di effettuare un laboratorio emozionale permanente rivolto ai bambini della Scuola dell'Infanzia, basato sul gioco e sul divertimento per arrivare a far comprendere loro tematiche importanti. Quindi questa collaborazione tra il teatro Summarte, dove lavoro sotto la direzione del dottore Marco Panico, e il Primo Istituto Comprensivo "Tenente Mario De Rosa", non è finalizzata solo alla creazione di uno spettacolo finale, come è di prassi in quasi tutte le altre scuole, ma anche e soprattutto alla crescita emotiva dei piccoli alunni e alla comprensione di concetti che li guidino a relazionarsi in maniera corretta con gli altri e con l'ambiente intorno a loro attraverso un laboratorio permanente che durerà nel corso degli anni. Il lavoro che sto portando avanti quest'anno è basato su attività teatrali ed emozionali con un occhio di riguardo agli obiettivi dell'Agenda 2030 e, nel particolare, al rispetto del mare.

Lei lavora a contatto con moltissimi bambini di piccola età, quali strategie e quali mezzi utilizza per poter catturare la loro attenzione?

Utilizzo gioco, empatia, musica e il loro stesso linguaggio. Usare un linguaggio simile ed empatico a quello di bambini piccoli, cioè un linguaggio sensoriale, e viaggiando sulla loro stessa lunghezza d'onda, mi permette di essere quanto più delicata e sensibile possibile. Quindi ci divertiamo, giochiamo, balliamo, ascoltiamo la musica e facciamo tutto quello che piace a loro; perché i bambini per iniziare a lavorare nel modo giusto devono partire su piani che conoscono. Faccio in modo che tutti i bambini partecipino in maniera attiva al lavoro attraverso domande stimolo e discussioni guidate, aiutandoli a riflettere e a fargli comprendere il messaggio che voglio mandare senza mai staccarci dal mondo dell'immaginazione. Questo è il modo migliore per aiutare i bambini più piccoli a comprendere i *goal* dell'Agenda 2030 ai quali resto ancorata durante tutto il lavoro in linea con i progetti su quest'argomento portati avanti da tutti gli ordini di scuola del vostro Istituto Comprensivo.

I bambini come hanno reagito a quest'iniziativa?

Loro si divertono tantissimo e l'approccio basato sul gioco aiuta a far capire anche ai bambini più piccoli, che magari all'inizio possono essere spaventati, ad affrontare gli argomenti trattati con serenità. Devo dire che i bambini della Scuola dell'Infanzia del vostro Istituto hanno un'ottima capacità di ascolto, e questo è sicuramente dovuto alla bravura delle insegnanti che li formano e li stimolano a sviluppare tale capacità che è fondamentale e non è da sottovalutare, perché oggi i bambini non sono molto preparati all'ascolto. Posso dire di essere stata fortunata perché, grazie allo sviluppo di questa competenza i piccoli alunni recepiscono facilmente ciò che viene loro comunicato, sono contenti e ciò agevola il mio lavoro.

Quali attività saranno il frutto di questo lavoro a stretto contatto con i bambini?

A livello pratico noi facciamo il laboratorio su corpo e musica, il laboratorio di canto, il laboratorio di parola per sviscerare la recitazione e il laboratorio emozionale. Mettiamo insieme tutti questi elementi per creare un'esibizione finale.

Stilerà in futuro altri progetti in ambito teatrale per i bambini del nostro Istituto?

Lo scorso anno il progetto trattava le emozioni, quest'anno il mare. Essendo io un'operatrice teatrale, se la Preside lo vorrà, continuerò con questo tipo di lavoro che ha uno schema vincente, visto che i bambini apprendono divertendosi. Ovviamente le attività proposte saranno incentrate sempre sugli obiettivi dell'Agenda 2030 presentati in modo divertente e fiabesco.



L'ANGOLO DEL LIBRO

La gabbianella e il gatto: un inno all'unicità della vita



Il libro che consigliamo questo mese è una favola, “*Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*”. Sono storie senza tempo che ci insegnano a... volare.

di Ida Giangrande



Un inno alla diversità, un richiamo alla solidarietà, al dovere etico di proteggere il più fragile e al rispetto della propria identità ecco cos'è “*Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*”. Una favola moderna che arriva a noi dalla penna di **Luis Sepúlveda** scrittore cileno scomparso nel 2020. Dopo essere capitata in una macchia di petrolio nelle acque del mar Nero, la gabbiana Kengah atterra in fin di vita sul balcone del gatto Zorba, al quale strappa tre promesse solenni: di non mangiare l'uovo che lei sta per deporre, di averne cura e di insegnare a volare al piccolo che nascerà. Così, alla morte di Kengah, Zorba cova l'uovo e, quando si schiude, accoglie la neonata gabbianella nella buffa e affiatata comunità felina del porto di Amburgo. Ma può un gatto insegnarle a volare? Sì, se ad aiutarlo ci sono forze alleate tra animali e uomini. Sì, se ad aiutarlo c'è l'amore. Molteplici gli aspetti educativi di questa favola: dalla tutela dell'ambiente al rispetto della propria natura, fino alla capacità di accoglienza del più debole. Un insegnamento di cui abbiamo tutti bisogno soprattutto nella realtà contemporanea. Dunque la De Rosa suggerisce questo piccolo libro con l'augurio che ogni alunno possa incontrare il gatto che gli insegnerà a volare.

De Rosa è... letteratura

La moda contemporanea tende a cercare ispirazione ovunque ci sia bellezza e la letteratura dantesca è bellissima .

Di Nicole Piccolo 2F



Alla "Paris Fashion Week" Schiapparelli presenta la sua collezione Haute Couture "primavera/estate" 2023, Daniel Roseberry. Il direttore creativo dopo aver riletto la Divina Commedia ha voluto omaggiare Dante. La collezione sicuramente farà discutere a lungo per i suoi capi con le teste delle tre fiere della Divina Commedia e per rappresentarle sono state scelte tre "very top" del passato, icone della moda degli anni '90: Naomi Cambell, Shalom Harlow e Irina Shayk.

La prima ha indossato un lungo cappotto nero con la testa di una lupa, simbolo dell'*avarizia*, la seconda un vestito che riproduce una lonza segno di *lussuria*, l'ultima un abito in velluto nero con la testa di leone a simboleggiare la *superbia*.

Per Schiapparelli l'Inferno non è rosso fuoco, prevalgono infatti nella collezione il bianco e nero. La decisione di ispirarsi a Dante ha provocato numerose polemiche per l'uso ornamentale degli animali in resina considerato allo stesso modo di un trofeo.

Come Dante anche Rosberry, ha intrapreso il suo viaggio tra Inferno, Purgatorio e Paradiso per la realizzazione della sua sorprendente sfilata. Nonostante Dante sia scomparso da settecento anni, resta ancora riferimento letterario e come abbiamo visto a Parigi anche di altre forme di arte.

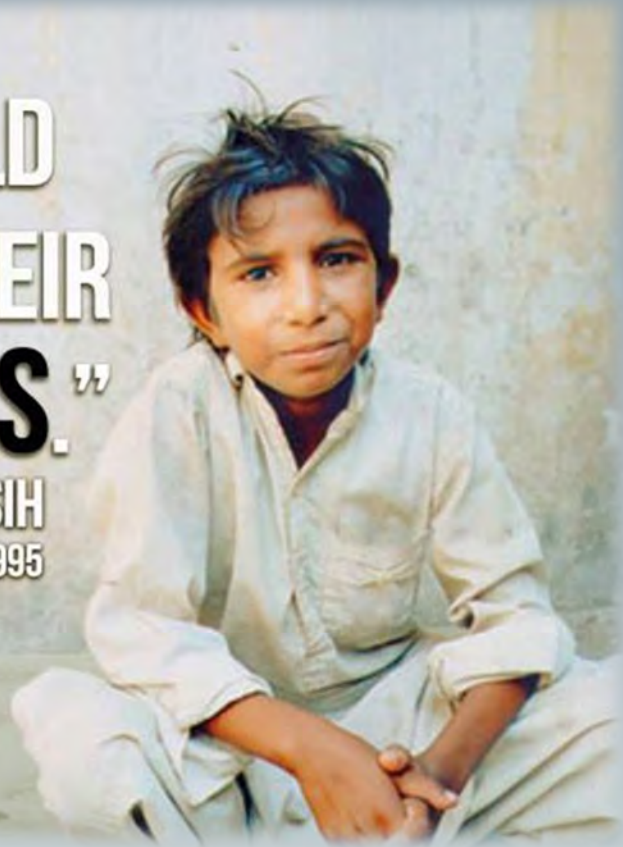
La moda contemporanea tende a cercare ispirazione ovunque ci sia bellezza e la letteratura dantesca è bellissima. Forse come Dante lo stilista si sente nella "selva oscura" potrebbe essere la confusione creativa, e attraverso il viaggio dantesco avrà trovato l'intuizione per creare i suoi modelli, che come l'allegoria di Dante rappresentano l'autore stesso, che degli abiti afferma "...nulla è come sembra".

P
A
R
I
S
F
A
S
H
I
O
N
W
E
E
K

“Gli unici strumenti adatti a un bambino sono penne e matite: sono questi gli strumenti della libertà”

**“CHILDREN SHOULD
HAVE PENS IN THEIR
HANDS NOT TOOLS.”**

**- IQBAL MASIH
1983 - 1995**



L'infanzia negata al piccolo Iqbal è simile a quelle di tanti altri bambini che ancora oggi non hanno diritti.

di D'Avino Mattia, Gallina Daphne Desiree e Tufano Aniello

Iqbal Masih era un bambino come tanti altri nati in Pakistan e oggi conosciuto in tutto il mondo per il suo coraggio. All'età di quattro anni il padre lo vendette come lavorante a un fabbricante di tappeti per soli dodici dollari. Lavorava per più di dodici ore al giorno inginocchiato ad un telaio e ridotto in condizione di schiavitù. A nove anni riuscì ad assistere a una manifestazione del Fronte Nazionale di Liberazione dal Lavoro Schiavizzato ed ebbe la fortuna di conoscere un avvocato che lo mise sotto la sua protezione. Da quel momento Iqbal iniziò a studiare e a girare il mondo, partecipando a iniziative contro lo sfruttamento minorile. Il suo sogno era diventare avvocato per difendere i bambini. In una conferenza dell'ONU a New York affermò che gli unici strumenti di lavoro adatti a un bambino



avrebbero dovuto essere penne e matite. Con i quindicimila dollari di un premio, avrebbe voluto costruire una scuola per ex bambini schiavi, ma venne assassinato dalla mafia dei tappeti mentre giocava con alcuni cuginetti in bicicletta. In ricordo di Iqbal e dei tanti bambini come lui, a partire dal 2002 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha proclamato la Giornata mondiale contro il lavoro minorile.

Purtroppo ancora oggi in tutto il mondo sono tantissimi i bambini tra i cinque e i quattordici anni costretti a lavorare e a subire gravi forme di sfruttamento. Molti trascorrono intere giornate lavorando duramente o costretti dagli adulti a chiedere l'elemosina. Non possono frequentare la scuola, né dedicarsi a tante attività come il gioco, l'amicizia e lo sport che costituiscono la nostra quotidianità.

Una forma peggiore di sfruttamento è quella dei bambini costretti dagli adulti a imbracciare le armi e a diventare "bambini-soldato". Questo tipo di sfruttamento è diffuso soprattutto in Africa, dove ci sono paesi in stato di guerra civile permanente. A tal proposito l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una "Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" e ha dedicato un protocollo che vieta la partecipazione diretta dei minori di diciotto anni ai conflitti armati.

La Convenzione comprende cinquantaquattro articoli che mirano a garantire ai ragazzi e alle ragazze l'uguaglianza, la protezione e il benessere e a tutelare diversi diritti dei minori tra cui quello a una crescita dignitosa, a un legame stabile con la propria famiglia, alla libertà, al rispetto e all'espressione del proprio pensiero, alla salute, all'istruzione, al gioco e alla protezione da ogni forma di sfruttamento.

A difesa dei bambini, inoltre, sono attive alcune agenzie come l'UNICEF che si prende cura della salute dei bambini e del loro diritto ad avere una famiglia, la FAO e l'UNESCO che, occupandosi delle popolazioni in difficoltà, segnalano con particolare urgenza tutte le situazioni che danneggiano i minori.

Queste realtà vicine e lontane richiedono un intervento immediato perché l'infanzia è un valore da proteggere in ogni luogo della Terra. Tutelare i diritti dei più piccoli significa garantire un futuro migliore a tutta l'umanità.

Responsabile Redazione : Prof. ssa Ida Giangrande

Responsabile area grafica: Prof. ssa Livia Giugliano

Area grafica:
Gifuni Gabriele
Guadagno Antonio
Manfellotto Mariantonia
Minichini Guido
Mungiello Antonio Maria

Redattori:
Prof. ssa Gerardina Piccolo
De Cicco Valeria e Velardi Benedetta
Fazzolini Rita
Prisco Giovanna Teresa
D'Avino Mattia, Gallina Dafne Desireè e
Tufano Aniello
Piccolo Nicole

**Responsabile pubblicazione e
diffusione:** prof. Massimo Barone